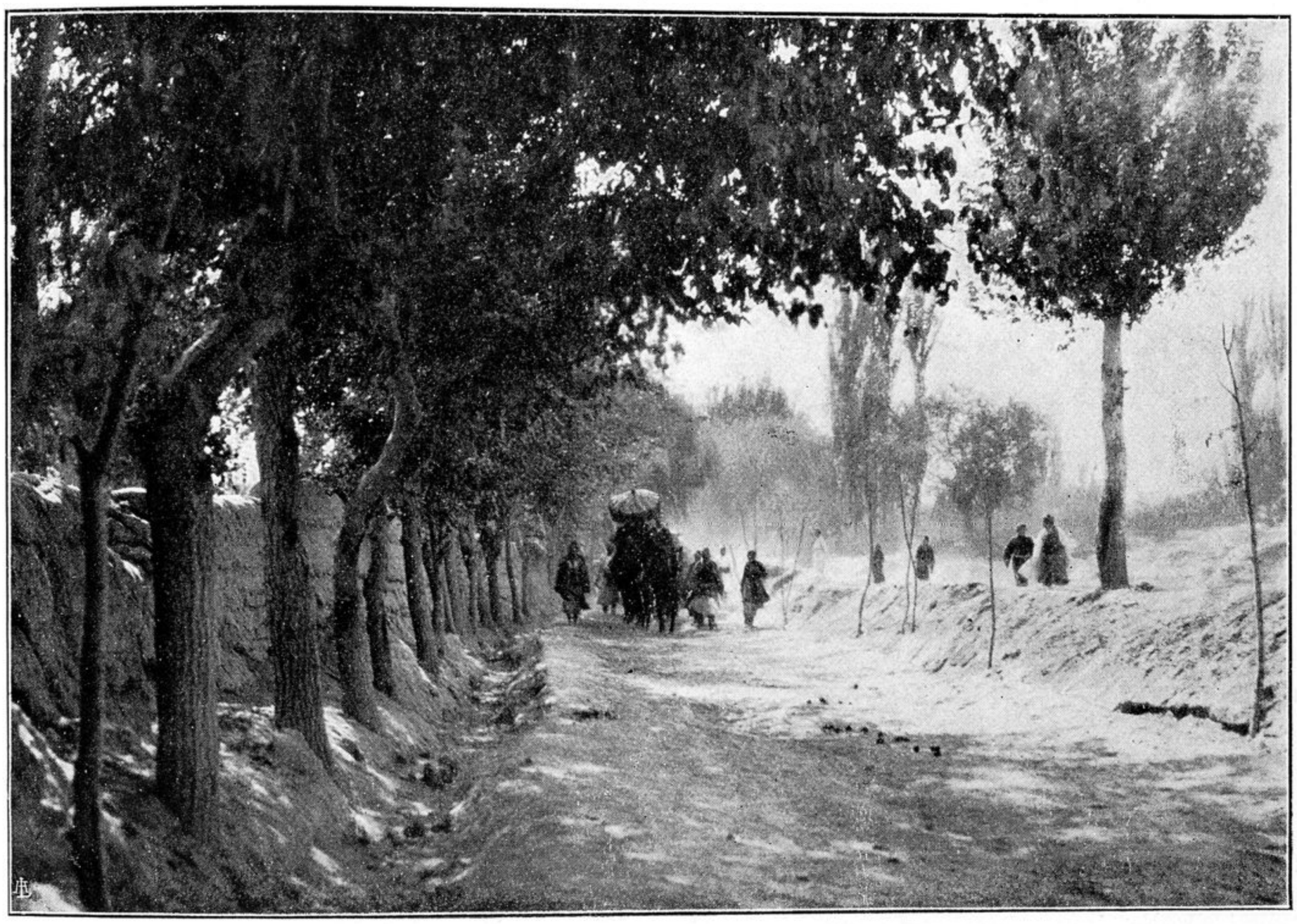
arrivò a Iàrcand sei giorni dopo di noi, il 3 di ottobre. Nell'intervallo ci eravamo occupati di trovare un macigno per far da base all'apparecchio per la misura della gravità; problema difficile, in una regione dove non v'è un sasso più grande d'un pugno. Ci trasse d'impaccio Rasul Galwan, scoprendo una pietra da macina abbandonata in un orto, e coll'aiuto di tutti i nostri uomini riuscimmo a condurla, facendola girare come una ruota, fino alla cameretta scelta per la stazione, per interrarvela.



L'Amban di Iarcànd si reca a visitare la Spedizione.

I Cinesi videro di malocchio e con sospetto questi incomprensibili maneggi, e soldati armati tentarono anche di impedirci di rimuovere la pietra. È da dire che, in questa lontana provincia cui guardano da molti anni Russi e Inglesi, affacciati i primi al Tian Sciàn, i secondi al Caracorùm, il Governo cinese, mentre tollera la loro concorrenza commerciale e ne approfitta, è sospettosissimo di ogni indagine geografica, per il timore ragionevole che preluda a inframettenze molto più dirette. Ero stato avvertito dal Console inglese di Càshgar e dal Ministro d'Italia a Pechino di non dar nell'occhio alle autorità cinesi coi nostri lavori. Ma non era da pensare di poter tenere nascoste, in un paese orientale dove tutto è aperto a tutti, delle ricerche che richiedevano l'impianto di apparecchi astronomici, magnetici, gravimetrici, di una stazione radiotelegrafica con 400 metri di aereo, e osservazioni continuate di giorno e di